

petite plaisance

Associazione culturale senza fini di lucro



Hieronymus Bosch,  
*Trittico del Giardino delle delizie,*  
*Inferno.*

## Fernanda Mazzoli *Dalla Dismisura al delirio di onnipotenza*

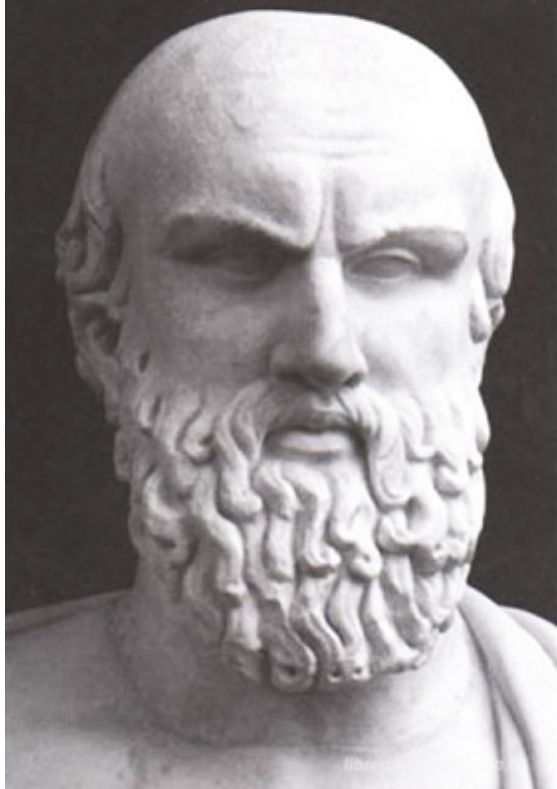
**L'umana intelligenza artistica  
di Hieronymus Bosch  
non aveva certo bisogno,  
per dipingere l'*Inferno* del suo *Trittico*,  
dell'inintelligente  
stoltezza finanziaria kitsch  
della tracotante e superba  
«Intelligenza Artificiale»;**

**ed Eschilo, ancora nel 472 a.C.,  
ammoniva nella sua tragedia "I Persiani":**

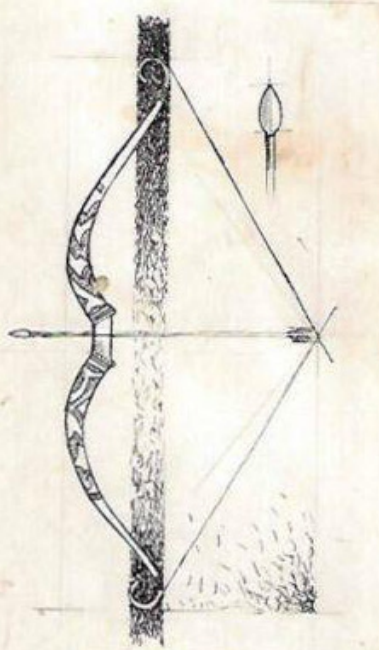
**«Laggiù li attende il culmine dei mali,  
la punizione della Dismisura».**

In un saggio importante, innanzitutto per la problematica posta – come ricostruire una cultura unitaria – Lucio Russo sottolineava la relazione tra la crisi culturale dell'Occidente e il suo declino politico ed economico. Citava come esemplari, a questo riguardo, gli eclatanti smacchi in politica internazionale degli Usa, ponendoli in relazione con il «deficit culturale dei loro politici e diplomatici». Osservazione già all'epoca corroborata da numerose vicende e oggi platealmente confermata dal tragico e al contempo farsesco attacco scatenato contro l'Iran.

ESCHILO



I PERSIANI



Con un approccio diverso, Emanuel Todd in un libro<sup>2</sup> che ha avuto un'eco piuttosto vasta, malgrado l'ostracismo dei tradizionali canali di promozione editoriale, è arrivato alle medesime conclusioni.

Avere per decenni derubricato a *Stato canaglia* un paese di civiltà millenaria e caratterizzato, oggi, da solide istituzioni, da forte identità nazionale ed elevata scolarizzazione di massa (femminile *in primis*) è stato non solo un volgare raggio propagandistico funzionale alla messa in atto della solita messinscena della *guerra umanitaria* per "esportare" democrazia e diritti umani, ma un madornale errore politico, le cui ripercussioni su scala mondiale potrebbero, per un salutare contrappasso, finire per infliggere il colpo decisivo alla zoppicante egemonia statunitense.

Continua a pagina seguente ↓

Un errore che non commisero i Greci che pure contro l'Impero persiano si batterono, riportando due decisive vittorie a Maratona e a Salamina; nel loro proposito di definire la nozione di "civiltà occidentale", distinguendola dalla categoria di Occidente, Marino Badiale e Massimo Bontempelli rilevano come la contrapposizione tra Europa greca ed Asia persiana si accompagnasse nel mondo greco all'aperta individuazione della grandezza degli avversari, come si evince dalle *Storie* di Erodoto; la stessa definizione che attribuì loro di *Barbari* non esprimeva una valutazione negativa (di cui il vocabolo sarà portatore in seguito), ma si limitava ad indicare che non parlavano la lingua greca. Ricordano anche un dialogo platonico in cui Socrate risponde al giovane Alcibiade, il quale si ritiene per le sue doti degno di ottenere le più alte magistrature statali, che le sue qualità e risorse, notevoli per gli Ateniesi, contano ben poco di fronte a quelle di cui possono disporre i Persiani.<sup>3</sup>



George Romney, L'ombra di Dario appare ad Atossa. Carboncino su cartone, 1778. Liverpool, National Museum..

Il più alto riconoscimento non solo della loro potenza, per quanto infranta dall'armata greca, ma della comune condizione umana segnata dalla medesima sottomissione ai colpi del destino e al mutare della fortuna si trova, però, nell'opera cui si deve l'espressione più antica e più nota di tale contrapposizione, *I Persiani* di Eschilo. Rappresentata per la prima volta nel 472 a.C., questa tragedia racconta la sconfitta persiana a Salamina dal punto di vista dei vinti, in particolare della madre di Serse – Atossa – e del padre, il grande re Dario, o meglio della sua ombra, mentre un coro di vecchi Persiani accompagna e commenta l'azione. Certamente, la voce dei vinti è fortemente mediata dallo sguardo del greco Eschilo il quale, dalla sconfitta di un nemico così audace e potente, ricava maggior merito per la propria parte. Tuttavia, la consapevolezza, che innerva tutta la tragedia, dei limiti e della fragilità dei mortali sfuma le visuali particolari in un orizzonte più ampio che è quello della comune esperienza umana della caduta e della sventura.



Atossa.

«*Sciagure umane possono cadere sui mortali, / vengono molti mali dal mare e dalla terra / per il mortale, quando prolunga la sua vita*»,<sup>4</sup> sentenza l'ombra di Dario evocato dai suoi dal mondo dei morti, nella speranza che possa porre rimedio alla calamità abbattutasi sul Paese che aveva retto con valore e con saggezza.

Se Serse, per vendicare la sconfitta subita dal suo popolo a Maratona – regnava allora il padre – e ripristinare l'onore perduto ha scatenato una nuova guerra che ha acceso l'ira degli dèi, avendo il re oltrepassato i limiti da essi imposti. L'azione intrapresa da Serse viene presentata da Eschilo come legittima, in quanto perfettamente compatibile con il codice etico e con il diritto greci, nei termini di riparazione di un debito generato dall'umiliazione inferta dagli Ateniesi ai Persiani a Maratona.<sup>5</sup> Tuttavia, Serse ha ecceduto nel suo tentativo di rivincita, ha saccheggiato i templi e costruito un ponte di navi che si configura come violazione di una norma etico-religiosa:<sup>6</sup> la sua impresa è stata votata all'insuccesso dalla *hybris* che ha suscitato l'ostilità divina. La rovina persiana a Salamina è il risultato dell'intervento sfavorevole degli dèi e della scelta del re di travalicare i confini leciti di una comprensibile rivincita, e i due eventi sono inseparabili, il primo essendo stato causato dal secondo.

Dunque, sconfitta e responsabilità ruotano intorno alla nozione di *hybris* ed è l'ombra di Dario a dichiararlo con profetiche parole al Coro, già prevedendo un'ulteriore disfatta, quella di Platea:

*«Laggiù li attende il culmine dei mali,  
la punizione della Dismisura  
e dei pensieri ignari degli dèi».*

All'origine dell'atto (la chiusura del Bosforo per fare passare la fanteria e le navi persiane) che ha ecceduto la misura – nel bisogno di risarcimento, nella vendetta, nella guerra stessa – sta l'inganno di un dio che ha deviato la mente del figlio, accecandolo. Il frutto di tanta superbia è «*spiga di pena e il suo raccolto è tutto lagrime*».<sup>7</sup>

Basterebbero solo questi pochi versi per richiamare la situazione attuale dell'ex potenza egemone, gli USA, che il demone della Dismisura (nelle sue specifiche declinazioni finanziarie, militari, geopolitiche, ideologiche, mediatiche) ha trascinato in guerre che ne hanno minato in profondità coesione interna, tenuta economica e prestigio internazionale, fino all'attuale *impasse* iraniana, i cui sviluppi potrebbero finire per rivelarsi autodistruttivi, della qual cosa non ci sarebbe motivo di eccessiva afflizione, non fosse che l'impero in declino non si rassegnerà facilmente ad un ridimensionamento di ruolo e cercherà in ogni modo di coinvolgere nel suo crollo il mondo intero.

Tuttavia, mentre nella Dismisura ancora si respira un soffio prometeico, qui si è piuttosto scivolati in un nar-

cisistico *delirio di onnipotenza*, causa ed effetto al tempo stesso di un accecamento da leggersi come divorzio dalla realtà. Una separazione che cancella, o meglio, ignora storia e cultura degli altri Paesi, e crede ciecamente che tutti desiderino uniformarsi all'*american way of life*, anzi che non ci siano proprio modalità e forme differenti, radicate in peculiarità storico-culturali, di vita e di governo.

Se l'ignoranza – che è un'altra delle facce dell'accecamento – non fosse oggi una delle cifre costitutive delle classi dirigenti occidentali, la lettura di un Greco del V secolo a.C. avrebbe potuto fornire una linea orientativa preziosa nelle relazioni con Stati e popoli al di fuori della propria sfera.

Un'interpretazione dei *Persiani* che supera la tradizionale opposizione polare tra civiltà greca e persiana, con conseguente affermazione della superiorità della prima e denigrazione della seconda, ma coglie piuttosto la volontà di Eschilo di insistere sulla diversità dei costumi<sup>8</sup> apre una strada molto promettente ad un pensiero che si proponga di indagare sul legame tra identità ed alterità.

Che proprio in questa opera si incontri la formulazione forse più famosa del contrasto tra mondo greco e mondo persiano, espressa nella risposta che il Coro fornisce alla Regina Atossa che si informa di chi sia il Signore dell'armata nemica («*Non si dicono servi di nessuno, né sudditi*»)<sup>9</sup> non è casuale: Eschilo rivendica con orgoglio la specificità greca proprio attraverso l'individuazione e l'accettazione della diversità dell'altro, di cui tuttavia non tralascia di celebrare da un lato la forza e la grandezza e dall'altro l'umanissima sofferenza. I *Persiani* come una sorta di cartina di tornasole dell'essenza greca, ciò che presuppone che lo scontro sia solo un momento di un rapporto più profondo, basato sul riconoscimento reciproco.

Gli odierni *Persiani*, invece, sono oggetto di un'operazione di annullamento identitario e culturale, di cui i bombardamenti sono soltanto la manifestazione esterna, la più brutale, ma non la più esiziale di un occultamento più generale che nega il diritto di esistere liberamente come popolo e di costituirsi sovraneamente come Stato a chi non è disposto ad adattarsi allo stampino a stelle e strisce.

Gli autoproclamatisi difensori dei valori occidentali – ridotti a puri *spot* propagandistici – si palesano, così, come i loro più pericolosi nemici: l'Occidente, inteso nella sua accezione geopolitica, ha ormai consumato un'altra drammatica separazione dalla stessa civiltà occidentale, misconoscendone e/o negandone i fondamenti essenziali, primi fra tutti l'universalità e la disponibilità ad accogliere influssi esterni, la quale è banco di prova per la libertà dell'individuo e la sua capacità di azione nel mondo.

La rottura con il patrimonio culturale della classicità, deprecata da Lucio Russo, ha contribuito significativa-

mente ad un complessivo impoverimento intellettuale che si riverbera in ogni dimensione della sfera pubblica, in quanto perdita di strumenti di lettura della realtà, fino a travisamenti di enorme portata e dal probabile effetto boomerang. Per esempio, ritenere gli Iraniani un popolo di trogloditi che qualche bomba particolarmente intelligente può riportare in men che non si dica all'età della pietra o pensare che essi non aspettino altro che mangiare hamburger in qualche McDonald's, mentre ammirano il passaggio di ragazze in minigonna, capelli al vento ...

Leggere Eschilo significa anche dotarsi di un antidoto efficace contro queste lenti deformanti e contemporaneamente ritrovare *in nuce* alcuni principi fondanti della civiltà occidentale: i suoi *Persiani* divengono rappresentazione incisiva di una sofferenza che accomuna tutti gli esseri umani, soggetti al capriccio degli dèi o del destino, i quali rovesciano la prosperità in miseria e la felicità in dolore, suggerendo un'universale condizione che non distingue fra amici e nemici. In filigrana, scorre un'intuizione preziosa che è anche una scommessa coraggiosa: pensare se stesso, pensando l'altro.

Su questo sfondo prende forma una finalità educativa che indica una condotta di vita saggia, lontana dalla Dismisura, onde non sfidare entità che potrebbero essere costrette ad intervenire per ripristinare un ordine compromesso dallo scatenamento della *hybris*. Dismisura e Distruzione si richiamano l'un l'altra, si dimostrano complementari: l'ignoranza del limite, l'aspirazione ad una potenza senza confini spalancano le porte all'uragano devastatore che lascia dietro di sé il niente. Il troppo pieno si trasforma nel suo opposto, monito dell'instabilità che governa la vita degli umani e della necessità di non dimenticarlo.

## Note

<sup>1</sup> L. Russo, *Perché la cultura classica. La risposta di un non classicista*, Mondadori, Milano 2018, p. 204.

<sup>2</sup> E. Todd, *La défaite de l'Occident*, Gallimard, Paris 2024.

<sup>3</sup> M. Badiale, M. Bontempelli, *Civiltà occidentale. Un'apologia contro la barbarie che viene*, Il Canneto, Genova 2009, pp. 15-16. Gli autori, pur parlando di *Europa greca*, mettono in guardia dall'assimilarla al moderno Occidente.

<sup>4</sup> Eschilo, *Tutte le tragedie*, trad. di E. Mandruzzato Newton Compton, Roma 2018, p. 38.

<sup>5</sup> L. Fiamingo, *Amara fu la timoria di mio figlio. Indagini sulla "vendetta" nei Persiani di Eschilo* in: *Eschilo: testo, scena, tradizione*, Lexis Supplementi, vol. 23, Ed. Ca' Foscari, Venezia 2026.

<sup>6</sup> Cfr. V. Di Benedetto, *L'ideologia del potere e la tragedia greca. Ricerche su Eschilo*, Einaudi, Torino 1978, in particolare il capitolo primo, in cui si affronta il problema della responsabilità nei *Persiani*.

<sup>7</sup> Eschilo, *Tutte le tragedie*, cit., p. 42.

<sup>8</sup> M. Boscarino, *Alterità, ritualità e messa in scena: l'invocazione di Dario nei Persiani di Eschilo*, in *Greco-romana. Revista chilena de Estudios Clásicos*, III, 2021, pp. 6-19 che si propone di mostrare che il tragico greco intendeva compiere un'opera di mediazione delle forme di pensiero orientali, quella mediazione che poi è passata attraverso la grande sintesi dell'ellenismo, come ha rimarcato Franco Cardini nella prefazione a *Civiltà occidentale*, cit., p. 7.

<sup>9</sup> Eschilo, *Tutte le tragedie*, cit., p. 22.